

Istituto per lo Sviluppo, la Formazione e la Ricerca nel Mediterraneo (I.S.FO.R.M.)
Associazione Italiana Archeologi Subacquei (A.I.A.SUB)

FORMA MARIS

FORUM INTERNAZIONALE DI
ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Pozzuoli, 22-24 Settembre 1998

a cura di

PIERO ALFREDO GIANFROTTA
FABIO MANISCALCO

MASSA EDITORE



© Copyright 2001, Massa Editore
Piazza Nicola Amore, 14 - 80138 Napoli - Italia
Tel. 081.5630121 - 081.5536188 - Fax 081.5536189
E-mail: massaeditore@libero.it

Tutti i diritti riservati.

Organizzazione rassegna
Franco Lillini

Traduzioni
Daniela Flocco

Stampa:
Arti Grafiche Solimene - Maggio 2001

INDICE

<i>Presentazione di Stefano De Caro</i>	7
<i>Introduzione di Francesco Paolo Arata</i>	9
 Archeologia Subacquea	
- F. Pallarés, <i>Quelle prime ricerche</i>	13
- P. Miniero, <i>Baia: dallo scavo subacqueo, al Museo, al parco archeologico sottomarino... e le prospettive di tutela?</i>	29
- F. Maniscalco, <i>Gli edifici sommersi del Palatium dei Severi a Baia. Nuovi dati per la definizione del bradisismo flegreo</i>	37
- E. Scognamiglio, <i>Baia sommersa: gli sviluppi di ricerca</i>	43
- A. Benini, <i>Recenti indagini a Bacoli e Miseno</i>	51
- P. Caputo, <i>Ricerche subacquee nell'area di Torregaveta</i>	57
- P.A. Gianfrotta, <i>Da Baia a Ponza</i>	63
- G. Ceraudo, C. Gialanella, D. I. Pellandra, <i>Tra terra e mare: nuove ricerche lungo la riva puteolana</i>	73
- G. Camodeca, <i>Nuove testimonianze sul commercio marittimo puteolano</i>	85
- G. Camodeca, F. Maniscalco, E. Ronchetti, L. Russolillo, <i>Ricerche sul vicus Lartidianus di Puteoli</i>	95
- U. Pappalardo, F. Russo, <i>Il Bradisismo dei Campi Flegrei (Campania): dati geomorfologici ed evidenze archeologiche</i>	107
- E. Felici, <i>Recenti ricerche nel porto neroniano di Anzio (RM)</i>	121
- X. Raurich, <i>Arqueologia subacuàtica en catalunya: últims treballs</i>	129
 Metodologia, Tecnica e Tecnologia nell'Archeologia Subacquea	
- G. Boetto, <i>Archeologia navale in museo</i>	141
- R. Petriaggi, <i>Recupero, o quali altre scelte nel caso di relitti antichi?</i>	149
- L. Long, <i>Ricerche archeologiche in acque profonde. Verso uno scavo interamente robotizzato</i>	153
- F. Giordano, F. Maniscalco, <i>L'impiego dei sistemi geofisici nell'archeologia subacquea</i>	159
 <i>Mozione per Baia sommersa</i>	169
<i>Bibliografia ed Abbreviazioni</i>	171

INTRODUZIONE

FRANCESCO PAOLO ARATA

L'occasione offerta da questo convegno *Forma Maris* di Pozzuoli, a cui l'Associazione Italiana Archeologi Subacquei è stata ben lieta di offrire il proprio patrocinio, è apparsa subito particolarmente importante a chi da anni si va battendo per una efficace politica di tutela e di salvaguardia del patrimonio archeologico subacqueo italiano. Nella zona flegrea infatti, meglio che altrove, è possibile ripercorrere il tormentato itinerario dell'archeologia subacquea italiana, dai suoi albori ad oggi. Nel corso di mezzo secolo quest'area ha visto il succedersi di alcuni dei momenti più significativi per la nostra disciplina, con la presenza dei migliori specialisti e con risultati di grande rilievo, ma anche in trasparenza è stato possibile cogliere le grandi contraddizioni istituzionali, amministrative e finanziarie del settore e l'estrema difficoltà di preservare per le generazioni future un patrimonio unico e di straordinaria importanza.

Emblematico è il fatto che proprio qui, a partire dalle foto aeree del litorale che va da Pozzuoli a Capo Miseno, effettuate nel corso del II conflitto mondiale, si sia sviluppata la piena consapevolezza di quanto le acque del mare campano celassero alla vista. È grazie ad esse che Nino Lamboglia, sul finire degli anni '50, promosse la prima prospezione sistematica dei fondali di Baia, allo scopo di redigere una carta archeologica di tutta l'area che per effetto del terribissimo sisma di 1908 era venuta a trovarsi sommersa dal mare.

La "quadrettatura" della superficie marina, progettata per l'occasione, doveva servire a guidare i sommozzatori nell'indagine: essa, pur rimasta incompiuta, costituisce il primo esempio di lungimirante attenzione verso la topografia antica subacquea e permise comunque di rilevare direttamente una piccola porzione (in prossimità di Punta dell'Epitaffio) di quella molteplicità di ambienti, muri, mosaici, strade, ecc., fino ad allora solamente supposti.

Purtroppo le grandi difficoltà organizzative e finanziarie impedirono la realizzazione allora di quel progetto. Si pensi, a giustificazione di questo, che il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina di Albenga creato da Lamboglia, in quegli anni era l'unico ad operare lungo le coste italiane e si trovava a fronteggiare "emergenze" archeologiche della difficoltà (e dell'interesse) degli scavi dei relitti di Albenga, di Spargi, di Giannutri.

Il seme di quell'esperienza però non produsse nell'immediato il frutto corrispondente alle premesse e per decenni quei dati vennero nei fatti ignorati, intensificandosi altresì l'opera di distruzione e di cementificazione, tanto lungo la prospiciente linea costiera, quanto in mare. Le navi commerciali e quelle per il trasporto della pozzolana infatti hanno continuato indisturbate a manovrare e ad "arare" con le proprie ancore e le eliche tutta l'ampia insenatura di Baia, aprendosi la strada attraverso la tessitura dell'implan-

to urbanistico antico. Né la scoperta fortuita (1972) di alcune sculture antiche, rinvenute in quello che più tardi verrà identificato quale ninfeo imperiale di Punta dell'Epitaffio, pur straordinaria per la sua valenza, riuscì a convogliare energie e mezzi nell'approfondimento doveroso di quel contesto archeologico.

È solo con i primi anni '80 che, grazie al congiunto apporto della Soprintendenza Archeologica di Napoli, di archeologi dell'Università di Roma e dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, e con il finanziamento di istituzioni private si è realizzato un intervento complessivo sull'area archeologica sommersa sottostante la Punta dell'Epitaffio.

Lo scavo del Ninfeo imperiale e la scoperta di buona parte della decorazione scultorea originaria mostrò in tutta la sua evidenza quanto la ricerca archeologica subacquea, se condotta sistematicamente e non episodicamente, potesse apportare in termini di acquisizione e di conoscenza.

Da allora, pur tra notevoli difficoltà, l'area flegrea nel suo complesso ha rappresentato per la ricerca archeologica subacquea un laboratorio particolarmente interessante, dove sono confluite non solo le esperienze precedenti, ma hanno trovato spazio le energie di archeologi subacquei e non, di subacquei non archeologi, di fotografi, di dilettanti. Il frutto più notevole di queste attività è stata la sistematica ricognizione dell'area di Baia sommersa, che ha permes-

so l'acquisizione di conoscenze fondamentali per la topografia antica: dall'identificazione del bacino dell'antico *Baïanus lacus* ai resti della villa dei Pisoni; dalle strutture del *Palatium* d'età adrianea con cortili, ambulatori e zone termali, alle peschiere; da ambienti residenziali di *villae* alle protezioni antiche della linea di costa rappresentate dalle numerosissime *pilae*.

A quest'area d'intervento si è andata negli anni aggiungendo la contigua area sommersa, di eguale rilevanza, di *Portus Iulius* e di *Puteoli* con la complessa serie di interi quartieri antichi a carattere residenziale, commerciale e produttivo.

Certamente intere generazioni di archeologi dovranno avvicinarsi nella ricognizione, nel rilievo e nell'analisi dei resti monumentali, prima di poter considerare conosciuta nella sua interezza l'area sommersa flegrea, ma gli interventi sin ora condotti ne costituiscono la necessaria premessa.

Non solo infatti essi hanno portato alla luce una realtà topografica e urbanistica antica altrimenti ignota, ma rappresenteranno il più efficace baluardo al perpetuarsi e all'estendersi di fenomeni di distruzione, spesso giustificati anche nel recente passato proprio dall'ignoranza (e dalla conseguente pretesa trascurabilità) della realtà archeologica sommersa.

Solo la corretta e completa conoscenza infatti del nostro patrimonio subacqueo può generare nella collettività la consapevolezza della sua importanza e l'assoluta necessità della sua tutela. Nell'area flegrea il concorso verso queste finalità delle istituzioni preposte ai beni culturali, dell'università, degli enti locali ha già ottenuto risultati importanti: basti pensare solo all'apertura del nuovo museo archeologico all'interno del castello aragonese di Baia, dove sono esposte in maniera efficace le statue e gli arredi del ninfeo di Punta dell'Epitaffio, offerte

per la prima volta nel loro insieme alla piena fruizione pubblica. Fondamentale, a questo proposito, appare la realizzazione del parco archeologico sottomarino di Baia, logica prosecuzione di quello esistente a terra, con la cessazione del distruttivo transito marittimo e delle ormai languenti attività commerciali.

Una opportuna riconversione potrà certamente anche aiutare nell'opera di riqualificazione di tutta l'area costiera che, nonostante lo scempio urbanistico perpetrato per decenni, conserva ancora luoghi di suggestiva bellezza. Se questo progetto dunque riuscirà a concretizzarsi veramente, non solo verrà dato senso compiuto all'operato di quanti in cinquant'anni hanno rivolto la propria attenzione su quest'area, ma si potrà con legittima soddisfazione guardare all'area flegrea quale modello di riferimento per la conservazione, la valorizzazione e la fruizione dei beni archeologici sommersi.

PRESENTAZIONE

STEFANO DE CARO

Molti decenni sono ormai trascorsi dal tempo della individuazione e delle prime ricerche condotte sui resti archeologici sommersi, ubicati lungo le coste dei Campi Flegrei. Le singolari circostanze della loro conservazione, dovute al bradisismo, possono considerarsi un fortunato evento, che il passato ha riservato a noi contemporanei, tanto da rendere questo comprensorio un laboratorio privilegiato della ricerca archeologica subacquea.

In anni recenti, poi, l'incremento dato alla ricerca scientifica moderna in area flegrea, iniziata, com'è noto, a Baia, ha avuto un enorme sviluppo, dovuto spesso sia alle esigenze delle attività antropiche connesse al mare, sia a quelle della tutela a seguito di fortuiti rinvenimenti e scoperte, al punto da convincere finalmente, con l'evidenza dei fatti, non solo gli studiosi, ove ve ne fosse stato bisogno, ma anche i politici, che l'intera questione va correttamente valutata non solo sotto l'aspetto della scoperta spettacolare, ma anche e soprattutto sotto quello dello studio della topografia antica, su scala, peraltro, molto vasta: da Mergellina e Posillipo a Cuma, alle isole di

Ischia e Procida, e di qui, valicando i limiti del comprensorio flegreo, alle altre coste e isole del Golfo di Napoli, dove la sommersione della costa antica e delle strutture archeologiche originariamente emergenti è dovuta a cause geologiche non connesse solo al bradisismo.

È ciò che ha messo giustamente in luce, per la prima volta in area flegrea, il Convegno internazionale di archeologia subacquea Forma Maris, svoltosi a Pozzuoli nel Settembre 1998, al quale hanno partecipato studiosi dei settori interessati, che da tempo operano sul campo, con ricerche nuove ed originali, che permettono di fare il punto sulla situazione, gettando, si spera, un ponte verso il futuro: i siti archeologici subacquei, testimonianza storica di un passato denso di eventi, sono, infatti, una potenziale risorsa del comprensorio flegreo, che da tempo fonda parte non indifferente della propria economia sul turismo e che su quello culturale intravede oggi un aspetto del tutto nuovo e accattivante, anche in area subacquea, visti il notevole sviluppo avuto dalle attività di diving in tempi recenti, la possibilità, sempre più frequente, di di-

sporre di imbarcazioni a fondo trasparente, per consentire, a chi non pratici attività subacquee, di fruire ugualmente beni archeologici altrimenti negati, e l'interesse sempre crescente e mai sopito dell'opinione pubblica verso questi beni, alimentato anche dai media. Sono, a questo punto, maturi i tempi per la creazione di parchi e aree archeologiche subacquee, un primo nucleo dei quali è stato già allestito nelle acque di Baia, tanto attesi, quanto problematici da gestire, ma necessari per la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Il Convegno ha avuto poi anche un altro merito: quello di avere posto meritoriamente l'archeologia subacquea dei Campi Flegrei all'attenzione internazionale, considerata la partecipazione di studiosi italiani e stranieri, che hanno relazionato su altri siti delle coste italiane e del Mediterraneo più vicine a noi.

Non resta quindi altro da auspicare che altri Convegni seguano a questo primo, per ampliare e approfondire la moderna conoscenza dei siti sommersi e per contemperare la migliore convivenza tra passato e presente.

Nel 1998, a Pozzuoli, si è svolto il Convegno Internazionale di Archeologia Subacquea "*Forma Maris*", cui hanno partecipato alcuni tra i maggiori studiosi del settore.

Questo volume, realizzato a cura di Piero Alfredo Gianfrotta e di Fabio Maniscalco, è ripartito in due ampie sezioni: *Archeologia*, con una serie di articoli relativi ai nuovi studi ed alle recenti scoperte nel campo dell'archeologia subacquea, e *Metodologia, Tecnica e Tecnologia nell'Archeologia Subacquea*.

I contributi sono di F.P. Arata; A. Benini; G. Boetto; G. Camodeca; P. Caputo; S. De Caro; G. Ceraudo; E. Felici; C. Gialanella; P.A. Gianfrotta; F. Giordano; L. Long; F. Maniscalco; P. Miniero; F. Pallarés; U. Pappalardo; D.I. Pellandra; R. Petriaggi; X. Raurich; E. Ronchetti; F. Russo; L. Russolillo; E. Scognamiglio.